

Avrei voluto guardarvi negli occhi, cittadini di Legnano. Avrei voluto intravedere anche oggi, nei vostri sguardi, ciò che conosco e di cui sono sicuro: il talento, la forza di volontà, la capacità di adattarsi alle situazioni, anche le più difficili, e di andare avanti, passo dopo passo. Non è stato possibile. L'emergenza sanitaria mette a dura prova le nostre qualità. L'emergenza sanitaria ci costringe a celebrare ricorrenze fondamentali senza incontrarci, senza poterci riconoscere nei gesti che ci sono abituali, nei volti che formano la nostra comunità.

Oggi ho partecipato, insieme ai presidenti di Associarma e di Anpi, alla Giornata dell'Unità nazionale e delle Forze Armate. Nel porgere il mio saluto alle autorità civili, militari e religiose che normalmente nobilitano l'evento con la loro presenza, non posso fare a meno di rimarcare che, giustamente, eravamo in pochi. Ed eravamo in pochi perché ogni assembramento mette a repentaglio la salute pubblica, dunque le persone, le famiglie, la città.

Proprio per questo ho sentito ancora più forte la responsabilità di presenziare, per la prima volta da sindaco, alla Festa del IV Novembre. La crisi che stiamo vivendo sembra incompatibile con il concetto di unità. Dobbiamo mantenere le distanze, dobbiamo evitare di incontrarci, non possiamo avvicinarci. Ma nella giornata dell'Unità nazionale vorrei affermare, con forza, che distanziarci non è ciò di cui abbiamo bisogno. Il distanziamento fisico è indispensabile, il distanziamento umano o, come è stato definito, il distanziamento sociale sarebbe letale. Dobbiamo restare uniti!

Celebrare il IV novembre non può essere la semplice commemorazione dell'avere prevalso sul nemico. Si tratta di ricordare che siamo passati attraverso una prova severa. Che al termine di questa prova ci siamo trovati insieme. Che dopo la guerra era scoppiata la pace. Che abbiamo potuto guardare a quello che era stato il nemico con occhi diversi. Oggi, quel nemico è un cittadino europeo, come noi.

Allora, noi italiani abbiamo potuto ricominciare a immaginare il futuro, spalla a spalla. Ma poco dopo il termine della Prima Guerra Mondiale siamo precipitati nuovamente nel buio della guerra. E proprio per questo dobbiamo mantenere alta la guardia, essere consapevoli che l'uscita dalle tenebre non consente riposo: richiede senso di responsabilità, attenzione, impegno.

Dalle tenebre uscimmo anche grazie agli uomini che servirono l'Italia nelle nostre Forze Armate. Quelle forze armate che hanno pagato a caro prezzo le circostanze della storia. Quelle forze armate che sono state elemento di contatto fra persone che mai si sarebbero incontrate, strumento di conoscenza e costruzione sociale.

Sono anche state attraversate dal dolore, le nostre truppe. Sappiamo quanti, in divisa, caddero. Sappiamo quanti soffrirono. Conosciamo il loro sacrificio. E sappiamo quale evoluzione abbia avuto il nostro esercito. Non più e non solo forza programmaticamente preparata per la guerra, così come le armate sono state concepite nel passato. Oggi i militari italiani dislocati nel mondo, lontani dalle loro famiglie, con professionalità, dedizione, spirito di sacrificio sorvegliano, proteggono. E salvano, come accaduto tante volte nel Mediterraneo.

Queste donne e questi uomini svolgono un compito di cui si parla raramente. Lavorano, rischiando, in silenzio. Sono al servizio della vita. Non posso ignorare, in questa circostanza, le parole del poeta soldato, Giuseppe Ungaretti, del premio Nobel che partecipò agli eventi della Prima Guerra Mondiale. Parole semplici, comprensibili anche per un bambino. Parole sgorgate nell'incertezza, nel momento del pericolo, e che ci raccontano l'aggrapparsi, nonostante tutto, alla prospettiva del futuro:

Non sono mai stato

Tanto

Attaccato alla vita.

Qui e altrove, oggi e domani, restiamo, uniti, attaccati alla vita. Buon IV Novembre a tutti.